

IL PREMIO Ieri sera nel Ninfeo di Villa Giulia i quattrocento «Amici della domenica» hanno decretato lo scrittore romano, già favorito alla vigilia, vincitore con *Come Dio comanda* edito da Mondadori

di Maria Serena Palieri

«A

mmaniti, Fortunato, Ammaniti, Ammaniti, Fortunato, Matteucci, Bosio...»: duello dall'esito scontato, ieri sera, per decretare il vincitore della LXI edizione del Premio Strega. Con 144 voti il trionfatore è Niccolò Ammaniti con il romanzo *Come Dio comanda* edito da Mondadori. Fresca, grazie al clima, quest'anno, la cornice del Ninfeo di Villa Giulia, ma, com'è ormai consuetudine, ad arrovantarla ci hanno pensato i riflettori per la «diretta in differita» andata in onda dalle 23,35 su Raiuno: i telespettatori hanno potuto vedere lo spoglio

Al secondo posto Mario Fortunato poi seguono Franco Matteucci Laura Bosio e Milena Agus

delle ultime schede degli «Amici della domenica» - votanti 356 su 401, una scheda nulla - e la premiazione, con la conduzione, meno peregrina del solito, di una professionista che di libri sa, Giovanna Zucconi, insieme con Livia Azzariti. Sandro Veronesi, vincitore nel 2006 col romanzo *Caos calmo*, e autore per i «Libri stregati», collanina sponsorizzata da Telecom, che dal 2001 accompagna il Premio, di un bel racconto sulle emozioni di quella serata, ha condotto lo scrutinio con la sua gradevole *nonchalance*. Intanto evita Ciri, figlia somigliantissima della Paola Pitagora che nel 1964 aveva fatto qui lo stesso, annotava i risultati, come da tradizione, inerpata sulla grande lavagna. Parterre, com'è classico allo Strega, fittò: sotto il palco i tavoli delle case editrici in gara, in piedi, in visita per qualche minuto, i politici di turno (Rutelli, Mastella e l'assessore capitolino alla cultura Di Francia), sfumando giù giù, verso l'ingresso, quella Roma simil-mondana che non rinuncia alla serata, e, tanto più lontana dal palco e dall'evento culturale che li sopra si tiene, tanto più pronta a riversarsi sui lunghi buffet - paste fredde, parmigiano a scaglie - allestiti nei bui e frondosi corridoi laterali.

Strega 2007, plebiscito per Ammaniti



Come Dio comanda
Niccolò Ammaniti
pagine 495
euro 19,00
Mondadori



I giorni innocenti della guerra
Mario Fortunato
pagine 213
euro 15,50
Bompiani



Il profumo della neve
Franco Matteucci
pagine 125
euro 9,90
Newton & Compton



Le stagioni dell'acqua
Laura Bosio
pagine 264
euro 16,00
Longanesi



Mal di pietre
Milena Agus
pagine 119
euro 12,00
Nottetempo



Una passata cerimonia di premiazione dello Strega al Ninfeo di Valle Giulia, a Roma

Una cinquina macrocefala, questa del Premio Strega 2007, con una «testa» - il vincitore - doppiamente forte: perché Niccolò Ammaniti, fatto non frequente, unisce, come autore, un consenso di critica largo e vendite da corazzata. In più, a pubblicare il suo *Come Dio comanda* è stata Mondadori, la maggiore tra le nostre case editrici. Seguendo l'ordine dei voti con cui erano arrivati alla cinquina, dietro i suoi Rino e Cristiano Zena, padre e figlio che vivono ai margini di tutto, un monumento trash all'amore violento, correvano i personaggi del girondo di attrazioni impossibili

allestito da Mario Fortunato nei *Giorni innocenti della guerra* (Bompiani), arrivato effettivamente secondo con 79 voti. Siccome Bompiani, con Veronesi, ha vinto nel 2006, logica Strega voleva che Fortunato fosse in gara da kamikaze, senza possibilità di farcela, però con l'onore (e pubblicità

relativa, e vendite) del duello finale col vincitore. Un romanzo fin troppo ben fatto, il suo, e così un po' privo di mordente: in un angolo appartato d'Italia, vicino al monte Soratte, durante la guerra s'incrociano i destini d'un gruppo di giovani, chi fascista chi resistente, ma più che la sto-

ria e la politica a comandare sono l'attrazione e l'eros. Non del tutto scontato che a duellare fossero, però, Ammaniti e Fortunato, perché, stando alla cinquina selezionata a metà giugno, alle costole dei *Giorni innocenti della guerra* c'era *Il profumo della neve* (Newton Compton) di un gran

«profeti» e «carismi».

rastrellatore di voti, Franco Matteucci, arrivato poi terzo con 55 voti: storia di un uomo che, al primo giorno di pensione, si rimette gli sci e parte per una discesa che, nei campi candidi di neve, gli regalerà epifanie impreviste. Risale allagata, invece, nelle *Stagioni dell'acqua* di Laura Bosio, pubblicato da Longanesi, quarto con 43 voti; e un altro viaggio nel tempo, nell'Italia del dopoguerra vista da un luogo periferico, Cagliari, attraverso le figure di una nonna (*in primis*) e di un nonno, in *Mal di pietre* di Milena Agus, giunto 5° con 34 voti, un libro che, pubblicato da un'editrice di razza ma piccola, Nottetempo, stando alle voci ha spuntato la cinquina grazie alla sponsorizzazione tenace della *patronne* del Premio, Anna Maria Rimoaldi. Benché lo Strega sia, tra i nostri premi letterari, il più commercialmente ambito e, di conseguenza, il più avvelenato dalle manovre di editori e di cordate, la serata del Ninfeo mantiene le sue emozioni. Quelle, appunto, che Sandro Veronesi ha raccontato nel suo inedito - una lettera al figlio bambino, a cui spiega la differenza tra «contentezza» e «felicità» - e che nella serata del 2006 celava sotto l'atteggiamento disinvolto. Le emozioni del vincitore di quest'anno le sapremo tra dodici mesi, col prossimo «Libro stregato».

Una selezione macrocefala quest'anno: in testa una corazzata delle vendite

INCONTRI Etica civile e religione nella città emiliana al festival promosso da assessorato cultura e «Micromega». Il duello Vattimo-Padre Sorge

Laicità a Bologna, come darsela di santa Ragione

Il calendario

Si intitola Di santa ragione. Filosofia, letteratura, politica e scienza alla ricerca della *Ragion perduta* la rassegna organizzata dall'associazione bolognese Procope insieme all'assessorato alla Cultura, a cui quest'anno, per la seconda edizione, si affianca MicroMega. Il via mercoledì scorso con un incontro tra Gianni Vattimo e Padre Bartolomeo Sorge. Oggi tocca Gian Antonio Stella presentare La casta. L'11 Carlo Flamigni e dom Giovanni Franzoni parlano di scienza, etica e regole. Paolo Flores d'Arcais, Mauro Pesce e don Erio Castellucci si confronteranno sul libro di Ratzinger, tra storia e dogma. Chiuderanno il politologo Gian Enrico Rusconi e lo storico Paolo Prodi sugli intrecci tra religione cattolica e politica italiana.

di Chiara Affronte

Un piccolo palcoscenico e due credenti, uno obbediente, e l'altro «disobbediente programmatico». Siamo a Bologna con Gianni Vattimo, filosofo credente, omosessuale, e padre Bartolomeo Sorge, gesuita, storico e politologo, nel cortile di Palazzo Poggi, sede del rettorato dell'Università, dove l'estate dell'assessorato di Angelo Guglielmi presenta *Di santa ragione*, una rassegna estiva alla seconda edizione che ambisce a diventare presto «Festival della ragione». E lì, in quel cortile, mercoledì sera, i temi dell'attualità sono stati toccati tutti: dall'eutanasia ai Dico ai rapporti Chiesa-politica. Come si può trovare un punto di accordo tra credenti e laici, tra credenti e gerarchia ecclesiastica, tra religione e politica? Queste le domande attorno a cui ruota la discussione. «Obbedienza è amore»: su questo Vattimo e Sorge

concordano. E se la nostra Costituzione, dice Sorge, è l'esempio dell'accordo tra identità diverse tra loro per formazione, questo Paese ha ancora la possibilità di trovare quegli spazi di dialogo su cui oggi la distanza tra cattolici e non sembra così incalcolabile. Peccato, però, che padre Sorge, per Stefano Bonaga, altro filosofo intervenuto dal pubblico l'altra sera, parli di una Chiesa come «dovrebbe essere e non come è». Sorge lo ammette, timidamente, «forse è vero», dice, ma la perfezione è una tensione. Nasce sotto l'occhio del ciclone questa rassegna bolognese, dopo che l'anno scorso l'inserto di *Avvenire*, *Bologna Sette*, aveva accusato gli organizzatori di invitare solo «soliti urlatori» escludendo esponenti del mondo cattolico. Il piatto è servito. Quest'anno ci sono due sacerdoti e un ex abate, teologo, Dom Giovanni Franzo-

ni, sospeso nel '74 per aver optato per la libertà di voto dei cattolici in occasione del referendum sul divorzio. L'altra sera il tema era l'obbedienza: «Uccidere Isacco. L'obbedienza e il suo limite».

Padre Sorge
«Per noi gesuiti l'obbedienza è la spina dorsale». Obbedienza che non è soggezione, ci tiene subito a sottolineare il sacerdote, ma «obbedienza dell'intelletto», di cui la laicità è una condizione. Per questo, quindi, essere cristiano è «lodare Dio», significa non confessionalizzare la scienza, rispettarne l'autonomia. Ciò però non significa che la gerarchia debba esimersi dal «formare le coscienze». Che, però, a loro volta, decidono autonomamente come comportarsi. Cita spesso il Concilio, padre Sorge, per esprimere le sue convinzioni, e per ricordare che anche all'interno della Chiesa il dialogo è aperto così come intensa è la dialettica tra

«profeti» e «carismi».

Vattimo
«Per non perdere la fede non do retta al Papa e ai vescovi», esordisce il filosofo. «Grato» all'educazione cristiana ricevuta, «quando stavo nell'Azione cattolica insieme ad Umberto Eco». «Obbedienza è una declinazione della carità e dell'amore, perché, quando obbedisco interviene qualcosa che non giustifico razionalmente, che mi si impone, senza che debba avere le caratteristiche della dipendenza psicologica». «Carità - per Vattimo - è l'altro a cui mi apro e cedo». Ed ecco allora che ci si può legare ad un partito politico perché «si sente di doverci stare dentro». Ma come si può parlare di carità quando si proibisce l'eutanasia? si chiede Vattimo. «Perché la vita è un dono? Così si risponde...Ma è un dono da usare solo in certi modi?». Come Hegel e Schelling quando studiavano al seminario di Tübingen, Vattimo crede che non neces-

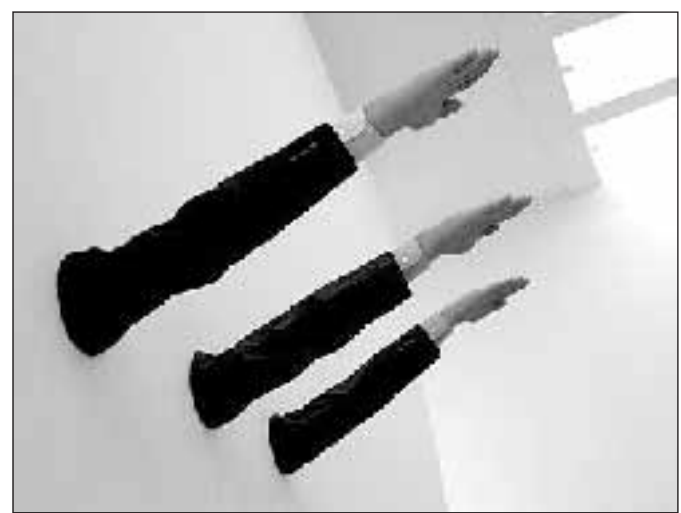
sariamente una comunità debba prevedere una gerarchia. «Bisogna vivere in una società relativamente egualitaria per obbedire all'altro», secondo il filosofo. Che della Chiesa non accetta la pretesa di rappresentare la legge naturale. «La famiglia è naturalmente indissolubile? Perché?». Che ci sia libertà di divorziare, per chi vuole? Stessa cosa per i Dico. «L'idea che esista una natura umana custodita nella sua essenza dalla legge degli atomi? Gesù non ha mai parlato della terra e del sole, delle leggi dell'universo...Io sono per i Dico, e per una dura polemica con la Chiesa perché voglio liberarla dall'essere custode delle leggi naturali. Perché, se Joyce diceva che «Dio è esattore di prepuzi, vogliamo farlo anche custode di orifizi?».

POLEMICHE Si intitola «Ave Maria» la scultura dell'artista padovano che esibisce un tabù. C'è chi insorge, ma il curatore della mostra replica: vuole farci riflettere

Tre mani alzate nel saluto nazista al museo di Francoforte. Firmato Cattelan

Si intitola «Ave Maria» una delle sculture che Maurizio Cattelan espone da ieri a Francoforte. Ma non raffigura la Madonna: dal muro del Museum fur Moderne Kunst escono tre braccia tese nel saluto romano dei tempi del nazismo e del fascismo. Con questa e con le altre installazioni della mostra allestita per l'artista padovano (classe 1960) al Museo di arte moderna (Mmk) di Francoforte Cattelan, uno degli artisti italiani contemporanei più famosi e pagati al mondo, ha sollevato un notevole dibattito sui media tedeschi.

«Non è un'opera che ricorda



«Ave Maria» e uno stemma di Cattelan

Adolf Hitler, è piuttosto un modo per far riflettere le persone sull'origine del saluto nazista», afferma Andreas Bee, il portavoce del Museo di Francoforte. E

spiega che «Ave Maria», in inglese si dice «Hail Mary» nella formula usata nelle preghiere per ricordare l'Annunciazione. «Una delle tre mani della scultura - prosegue Bee - è concava, come se accarezzasse la testa di un bambino. In tedesco, il saluto romano in uso durante il nazismo ha la stessa pronuncia di Hail Mary». Il saluto nazista «Heil Hitler» è vietato per legge in Germania dalla fine della seconda guerra mondiale. Bee spiega ancora che l'opera di Cattelan vuole «denunciare la corrispondenza fra i due saluti e mostrare il contrasto fra il significato positivo di Hail Mary, Ave Maria, e il

saluto nazista». «Cattelan è uno degli artisti italiani più popolari al mondo: è satirico, vuole testare la soglia del dolore della società e usa volentieri temi religiosi e politici che provocano scandalo», ha scritto ieri il quotidiano tedesco *Die Welt* e Jonathan P. Binstock, critico di arte contemporanea e curatore di mostre, lo definisce «uno dei più grandi artisti post-duchampiani... e un furbacchione». Maurizio Cattelan aveva già usato la figura di Hitler come provocazione nel 2001, in una celebre statua che lo ritrae piccolo e inginocchiato, mentre prega. La mostra in corso a Francoforte,

con *Ave Maria* e le altre opere di Cattelan - installazioni che escono dalle mura del museo, sculture di plastica e figure svolazzanti sul portico che ricordano *Teorema* di Pier Paolo Pasolini - non sono state annunciate né sono state presentate in un vernissage di inaugurazione. Il Museum fur Moderne Kunst esporrà le opere di Cattelan almeno fino ad aprile 2008 (la data di chiusura della mostra non è stata fissata) sulla base, secondo quanto ha comunicato l'ufficio stampa: di un contratto esclusivo con Francoforte da marzo 2006 in base al quale realizzerà mensilmente nuove opere.